

Domenica 30 settembre 2018, Milano Valdese

**19^a Domenica dopo Pentecoste
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

Genesi 32, 25-33 (Lotta di Giacobbe con l'angelo a Peniel)

Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino all'apparire dell'alba; quando quest'uomo vide che non poteva vincerlo, gli toccò la giuntura dell'anca, e la giuntura dell'anca di Giacobbe fu slogata, mentre quello lottava con lui. E l'uomo disse: «Lasciami andare, perché spunta l'alba». E Giacobbe: «Non ti lascerò andare prima che tu mi abbia benedetto!» L'altro gli disse: «Qual è il tuo nome?» Ed egli rispose: «Giacobbe». Quello disse: «Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto». Giacobbe gli chiese: «Ti prego, svelami il tuo nome». Quello rispose: «Perché chiedi il mio nome?» E lo benedisse lì. Giacobbe chiamò quel luogo Peniel, perché disse: «Ho visto Dio faccia a faccia e la mia vita è stata risparmiata». Il sole si levò quando egli ebbe passato Peniel; e Giacobbe zoppicava dall'anca. Per questo, fino al giorno d'oggi, gli Israeliti non mangiano il nervo della coscia che passa per la giuntura dell'anca, perché quell'uomo aveva toccato la giuntura dell'anca di Giacobbe, al punto del nervo della coscia.

Vi è successo qualche volta di avere la coscienza sporca? Di essere agitati perché avreste potuto fare qualcosa e non l'avete fatta, oppure non avreste dovuto fare niente e avete fatto una grossa gaffe che ha prodotto dei pasticci, lasciandovi addosso solo la voglia di mettere la testa sotto la sabbia? Oppure avete litigato violentemente con i vostri cari, genitori o sorelle e fratelli, e sono uscite parole grosse, anzi grossissime che hanno rotto i legami di affetto che avevate con loro?

Quest'ultimo è il caso di Giacobbe che ha fatto qualcosa di molto negativo proprio all'interno della sua famiglia.

In teoria tutti figli sono uguali per i genitori ma, in realtà, a volte ci sono delle piccole preferenze con le quali vengono trattati dall'uno o dall'altro dei genitori. Ad esempio Giacobbe era, con ogni evidenza, il cocco della mamma, perché era più fragile del fratello, mentre il suo gemello Esaù era il cocco di papà perché era forte, robusto e anche un grandissimo lavoratore pieno di salute. Gemelli cresciuti all'insegna della rivalità che avevano genitori ormai anziani che parteggiavano per l'uno o per l'altro. La madre Rebecca era una donna molto forte di carattere e il padre oramai anziano non ci vedeva quasi più. La cecità nell'antico Israele rendeva inabili per il servizio sacerdotale e si credeva che Dio stesso non accettasse il sacrificio di un animale cieco.

Vent'anni prima, di quanto accade ciò che è descritto nel racconto biblico che abbiamo letto, Giacobbe aveva sottratto con l'inganno al fratello maggiore il diritto di primogenitura e quindi la benedizione del padre, e per sfuggire alla sua vendetta si era dovuto rifugiare in un paese lontano anzi lontanissimo. La primogenitura, per ciò che ci viene detto nell'Antico Testamento, costituisce un diritto di precedenza e di importanza perché il primogenito riceveva una quota doppia di eredità e prendeva il posto del padre nella

funzione di capofamiglia. Ciò che aveva fatto Giacobbe, con l'aiuto della madre, era quindi gravissimo!

I due fratelli non si erano mai più visti da allora. Dio però aveva ordinato a Giacobbe di tornare nella terra promessa ai suoi padri, ed egli aveva ubbidito. Dopo il lungo viaggio, forse nella speranza di essere perdonato dal fratello, Giacobbe aveva annunciato il proprio arrivo al fratello, portando con sé ricchissimi doni nella convinzione che avrebbero rabbonito il fratello. Quella sera, giunto al confine, Giacobbe aveva fatto attraversare il torrente labbok alla carovana, alle due mogli Lea e Rachele per le quali aveva lavorato sette anni l'una, alle due serve Zilpa e Bila e agli undici figli e si era fermato sulla sponda, da solo.

Al di là di quella sponda scura c'era gran parte di quello che possedeva e tutte le persone che amava. Al di qua della sponda, Giacobbe era solo, solo con la propria paura. All'improvviso, fu assalito da una misteriosa figura. Il testo ebraico chiama l'aggressore ish (in ebraico, la parola "ish" significa "uomo" e quando manca l'articolo, significa "qualcuno"). Chi era questo "qualcuno"? Era un angelo? O Esaù, entrato nel campo approfittando dell'oscurità? Era forse la stessa paura di Giacobbe? Il suo senso di colpa nei confronti del fratello, del padre, di Dio? Lo straniero, era forse Dio? Per moltissimi anni gli esegeti, gli studiosi e i teologi ebrei e poi cristiani si sono posti questa domanda giungendo a risposte molto diverse. In varie tradizioni cristiane, lo straniero con cui Giacobbe ha lottato è un angelo di Dio, oppure Dio stesso. In ogni caso questo incontro simboleggia il "combattimento spirituale" che si deve affrontare nel cammino della fede.

Giacobbe sembra essere il più forte tra i due ed ha la meglio, ci fa intendere il testo, tanto che per farlo smettere lo straniero lo deve colpire all'anca. Ma neanche il dolore forte è sufficiente a fermare Giacobbe. «*Qual è il tuo nome?*» chiede lo straniero. «*Giacobbe*», risponde, (in ebraico, Yaakòv, "tallone/inganno"). Poi lo straniero dice: «*Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto*». L'anca dolorante, il passo zoppicante convincono Giacobbe che l'incontro con lo straniero sulle sponde dello labbok non è stato un sogno e neppure un'allucinazione, perché è quello il momento nel quale riceve la benedizione che gli offre anche un po' di sollievo da quel senso di colpa che gli è pesato per anni e anni sul petto.

La lotta con Dio ha ferito Giacobbe e gli ha regalato un nuovo nome e quel nuovo nome, Israel, è il diritto di primogenitura ricevuto questa volta da Dio stesso. Appena arriva l'alba, lo straniero svanisce. Di nuovo solo, Giacobbe ringrazia Dio, poi benedice e dà il nome al luogo del loro misterioso incontro, Peniel, perché disse: «*Ho visto Dio faccia a faccia e la mia vita è stata risparmiata*». E' ormai giorno. Sull'altra sponda lo attendono le mogli, le schiave, i figli avuti da tutte loro, un fratello che lo abbraccerà, la terra che Dio gli ha promesso, e una nuova vita.

Anche noi abbiamo bisogno di una nuova vita e di un nuovo nome. Vogliamo lottare faccia a faccia con Dio in questo anno ecclesiastico che inizia oggi, sapendo che quella lotta ci porterà a confessare la nostra fede dentro e fuori da questa chiesa.

La lotta con Dio non è facile affatto e come dice Luigino Bruni: “Una domanda – tra mille altre – rimane ancora aperta: perché Dio ha affrontato e combattuto Giacobbe mentre andava verso la ricomposizione della fraternità? Perché si è intro-messo tra Giacobbe e la Sua promessa? In questo combattimento possiamo scoprire una delle leggi più profonde e meno esplorate dell’umano. In un momento decisivo della vita, *‘tappa del nome nuovo’*. Deve combattere con quella che era stata la prima missione e la propria benedizione, per poterne riceverne, dopo la ferita della lotta, altre più vere. Ma solo quando si supera questo ‘guado’ si spicca veramente il volo verso l’infinito”.

Che Dio possa allora, come chiesa, aiutarci a spiccare il nostro volo, affinché sia possibile trovare, insieme, un nuovo nome e una rinnovata benedizione.

Amen